

“Io Presidente sopra le parti”

Napolitano: “Essere fedeli alla Costituzione non vuol dire considerarla intoccabile. Anche i miei predecessori avevano una storia, ma nessuno se ne è fatto condizionare”

PAOLO PASSARINI
TORINO

Si poteva cogliere una confessione o percepire quasi un sospiro di fatica nell'ultima battuta dell'intervento pronunciato ieri da Giorgio Napolitano al teatro Regio durante la cerimonia per il centenario della nascita di Norberto **Bobbio**. Ed è stato quando il Presidente ha annunciato che «per quante tensioni e difficoltà comporti l'adempiere un simile mandato, proseguirò nell'esercizio sereno e fermo dei miei doveri e delle mie prerogative costituzionali». Serenità e fermezza nonostante le tensioni e le difficoltà, non certo poche soprattutto nelle ultime settimane, che comporta svolgere un «simile mandato».

Quale mandato? «Quella del capo dello Stato "potere neutro", al di sopra delle parti, fuori della mischia politica», ha spiegato Napolitano, riprendendo la definizione di Benjamin Constant già citata in un precedente discorso torinese e, nello stesso tempo, ribadendo puntigliosamente ancora una volta la natura non «di parte» del suo operato rispetto alle recenti contestazioni di Silvio Berlusconi.

E' stato un intervento di ampio e profondo respiro quello che ieri il Presidente ha presentato come una «semplice testimonianza personale». Ripercorrendo con la memoria i suoi rap-

porti con **Bobbio**, addirittura fin da prima di averne di personali -cioè da quando «un giovane ormai schierato e interamente impegnato nel partito comunista» ne accostava la lezione con una «difficoltà» ascrivibile a «un'adesione acritica alle tesi sostenute dai vertici del partito» -, Napolitano ha ripercorso anche il suo intero tragitto politico. Si è trattato di un tragitto politico complesso, partito, appunto, dai «dottrinarismi e schematismi ideologici» degli Anni 50, passato «attraverso personali, profonde, dichiarate revisioni», e infine approdato, come ricorda il titolo dell'autobiografia del Presidente, al socialismo democratico europeo.

Durante questo percorso a ritroso con la memoria, Napolitano, utilizzando **Bobbio** un po' come guida, ha avuto modo di pronunciare alcuni giudizi severi sulla sinistra di ieri e anche su quella di oggi. La vecchia sinistra non capiva il «discorso di **Bobbio** volto a contestare la riduzione del concetto di libertà a quello di potere», ma poi, sgretolatesi via via le certezze sulla realtà del comunismo, vi «fu un'evoluzione lenta, faticosa», che sarebbe stata poi «pagata dalla sinistra e dal paese» e di cui il principale responsabile - Napolitano non ne ha fatto il nome - fu Enrico Berlinguer.

E **Bobbio** aveva ragione anche dopo, quando dopo «la svolta del 1989 del Pci», «ne parlava come di “un mulo cocciuto” che si fermava nel momento

in cui avrebbe potuto raccogliere i frutti della sua marcia di avvicinamento al socialismo europeo». E qui, oltre che un'evidente critica ai neo-comunisti, c'è quella alla lentezza della generazione post-berlingueriana, che comprende anche alcuni leader attuali del Partito democratico.

Bobbio aveva anche ragione a «sconfortarsi» per «il fatale riprodursi, senza quasi più speranza di superarla, della contrapposizione tra i due partiti» della sinistra di allora, Pci e Psi. E il Bettino Craxi politico, non quello travolto dalla «crisi del '92-'93», cioè Mani pulite, aveva delle ragioni. Per esempio, come osservò **Bobbio**, che dopo quella crisi «si schierò attivamente per la riforma elettorale e costituzionale». E lo stesso filosofo «ribadì: “guai a noi se daremo l'impressione di essere fedeli alla Costituzione sino a considerarla intoccabile”». Ma quali riforme? Difficilmente il presidenzialismo di Craxi, che Napolitano non ha mai condiviso, ma piuttosto la tensione verso la «democrazia dell'alternanza», suggerita da **Bobbio** e invocata anche dall'attuale presidente della Repubblica in una forma «matura».

E oggi, «per quanto siano diversi i soggetti politici in competizione», non è forse vero, come diceva **Bobbio**, che «ci vorrebbe un po' di equilibrio da parte di tutti»? E' forse «dar prova di ingenuità» questo comportamento? Si è chiesto il Presidente. «Ebbene, fosse pure questo, io non desisterò dal mio appello, rivolto come sempre in tutte le direzioni».